

Produzione e circolazione delle ceramiche comuni ad Agrigento. Lettura di un modello economico

Marina Albertocchi

Uno dei punti di più recente acquisizione nello studio della ceramica di uso comune è quello rappresentato dalla sua commercializzazione e dal suo essere oggetto di scambi, non solo a livello interregionale ma anche tra zone molto distanti tra loro.¹ Dati acquisiti, infatti, sono quelli relativi all'exportazione di forme ceramiche specializzate, come la ceramica da fuoco, oltre che naturalmente le forme da mensa prodotte in terra sigillata e le anfore, contenitori di merci prodotte per essere esportate. Novità più significative vengono invece dallo studio della ceramica d'uso comune, ora sempre più frequentemente supportato dall'ausilio delle analisi archeometriche.

Le forme prodotte in questo tipo di ceramica sono perlopiù morfologicamente semplici, prive di rivestimento e improntate ad un conservatorismo di natura funzionale. Esse assolvono spesso ai bisogni più elementari: pensiamo ai bacini, la cui ampia diffusione è – come noto – legata al carattere polifunzionale della forma; essi sembrano principalmente utilizzati nell'ambito della preparazione degli alimenti e della lavorazione dei prodotti agricoli, ma svolgevano certamente anche funzioni analoghe ai nostri secchi.² Allo stesso modo le coppe, di piccolo e medio formato (spesso definite scodelle), dovevano essere destinate al consumo individuale di alimenti semiliquidi verosimilmente a fianco di analoghe forme in materiale deperibile come il legno;³ la semplicità della forma induce comunque a pensare che esse fossero utilizzate anche per scopi non prettamente alimentari.

Perché allora la necessità di importare tali vasi di uso, appunto, comune? Il fenomeno può essere spiegato in diversi modi: si può ipotizzare che alcuni di questi vasi circolassero in quanto contenitori di merci, così come è possibile che si trattasse, in alcuni casi, di forme innovative che potevano costituire “un modello” da riprodurre o, in ultima analisi, che in assenza di abilità tecniche specializzate fosse necessario ricorrere a prodotti d'importazione per sopperire a necessità specifiche.

Per tentare di fornire delle risposte a tali quesiti valutiamo in questa sede il caso di Agrigento e del suo comprensorio, oggetto di indagine a tutto tondo in questa occasione.

Una revisione problematica della diffusione della ceramica d'uso comune attestata ad Agrigento in epoca tardoromana, così come dei problemi posti da questa classe di materiale, si inserisce infatti in un momento estremamente favorevole alla ricostruzione di un quadro d'insieme dai contorni definiti, grazie alle recenti pubblicazioni dei risultati degli scavi condotti nel centro stesso, sulla costa e nell'entroterra, indirizzati anche allo studio sul popolamento e all'individuazione delle vie di comunicazione nel territorio. Tale quadro è stato grandemente arricchito dai diversi contributi presentati in occasione del recente convegno LRCW6, tenutosi proprio ad Agrigento.⁴



Fig. 1: Distribuzione dei siti di epoca tardoantica dell'Agrigentino.

In particolare, focus delle nostre considerazioni sarà il periodo comprendente il IV-V secolo, momento per il quale abbiamo a disposizione un considerevole quantitativo di dati. In questo momento si assiste infatti, nell'agrigentino, come ben evidenziato da Serena Rizzo (fig. 1),⁵ ad una riorganizzazione del popolamento rurale che comprende sia i villaggi ad Est, come il sito di Cignana presso Naro, sia quelli nell'entroterra (contrada Saraceno presso Favara, Campanaio presso Montallegro, e Vito Soldano a Canicatti).⁶ Contestualmente si sviluppano anche piccoli insediamenti costieri nel territorio di Sciacca, come quelli di Verdura e Carabollace alla foce dei fiumi, e in particolare l'*Emporion*, il sobborgo portuale alla foce dell'Akragas.⁷ Sebbene lo studio dei materiali ceramici sia ancora in una fase preliminare, i dati noti relativi alle ceramiche d'uso comune da questi siti di natura agricolo-artigianale o emporici sono certamente di grande aiuto per un confronto con i rinvenimenti urbani.

Per quanto riguarda la città, i principali punti di riferimento sono costituiti dallo scavo della necropoli paleocristiana⁸ e da quello del quartiere ellenistico-romano⁹, cui ora possono essere affiancati i risultati degli scavi condotti a partire dal 2013 nell'area limitrofa del santuario ellenistico-romano.¹⁰ L'assemblaggio ceramico forse più interessante restituito da questo scavo rimanda proprio al IV-V secolo, e testimonia con chiarezza una fase di cambiamento nell'organizzazione insediativa e di precoce crisi economica avvertita dal centro.¹¹

Un valido strumento di studio è costituito anche dalla recente pubblicazione d'insieme della ceramica africana in Sicilia, dove troviamo una mappatura completa delle importazioni dall'Africa, naturale interlocutore specialmente per gli abitanti

delle coste meridionali dell'isola;¹² non dimentichiamo, inoltre, che per il comprensorio agrigentino si hanno a disposizione anche diversi campioni d'impasto sottoposti ad analisi archeometriche che garantiscono informazioni scientificamente attendibili sui dati relativi alle provenienze.¹³

Prendiamo dunque in considerazione alcuni casi relativi alle forme che presentano un ricco ventaglio di tipi di importazione e che mettono in campo problemi diversi.

Mortai

Nell'area urbana di Agrigento e nel territorio sono stati rinvenuti con una certa frequenza frammenti pertinenti a mortai corrispondenti ai tipi Bonifay 10 e 15, attestati a partire dal IV secolo.¹⁴

Grazie al quadro d'insieme recentemente tracciato da Bonifay, è abbastanza evidente come le importazioni di ceramica d'uso comune africana provenienti dall'agrigentino si allineino con il trend chiaramente determinabile in base alle analisi condotte sulla ceramica fine da mensa in terra sigillata, sulle anfore e sulla ceramica da fuoco: esse confermano, specie per il V secolo, una provenienza delle forme importate dall'area settentrionale del golfo di Hammamet.¹⁵ Da qui provengono infatti i mortai dei tipi Bonifay 15 (=Sidi Jdidi 2) e Bonifay 13 (=Fulford 22-23, prodotto in quantità rilevanti a Nabeul).¹⁶ Quest'ultimo tipo appare particolarmente frequente sia nell'area urbana di Agrigento che nell'entroterra, come del resto in altre aree della Sicilia.

Brocche

Nell'ampia gamma tipologica di contenitori per versare (prevalentemente brocche) attestata nei contesti considerati, alcuni tipi risultano importati da area nordafricana in base alle analisi archeometriche condotte o ad un esame macroscopico degli impasti. Esse vengono realizzate in dimensioni diverse a seconda della loro funzione specifica: tra quelle di grande modulo si segnalano i tipi Bonifay 46 e 47, sorta di anforette monoansate, che secondo lo studioso erano destinate probabilmente al trasporto di acqua.¹⁷

La maggior parte delle brocche è invece di formato medio o piccolo. Nel sito alla foce del Verdura, a Calamonaci e Carabollace sono ampiamente attestati i tipi Bonifay 52, 61 e 62 prodotti nell'area di Nabeul,¹⁸ oltre ai già citati tipi 46 e 47. Alcuni tipi, come la brocca Bonifay 52, appartengono alla forma più semplice, caratterizzata da un orlo evaso ancora di tradizione medio-imperiale, e appaiono molto longevi grazie ad un naturale fenomeno di conservatorismo formale. Gli altri, presenti in contesti di V secolo, presentano un orlo diritto o appena sagomato e corpo scanalato (come il tipo 62, il più numeroso tra le brocche importate, fig. 2), o un orlo in continuazione del collo, verticale, e caratteristica ansa a torciglione (come il tipo 61).

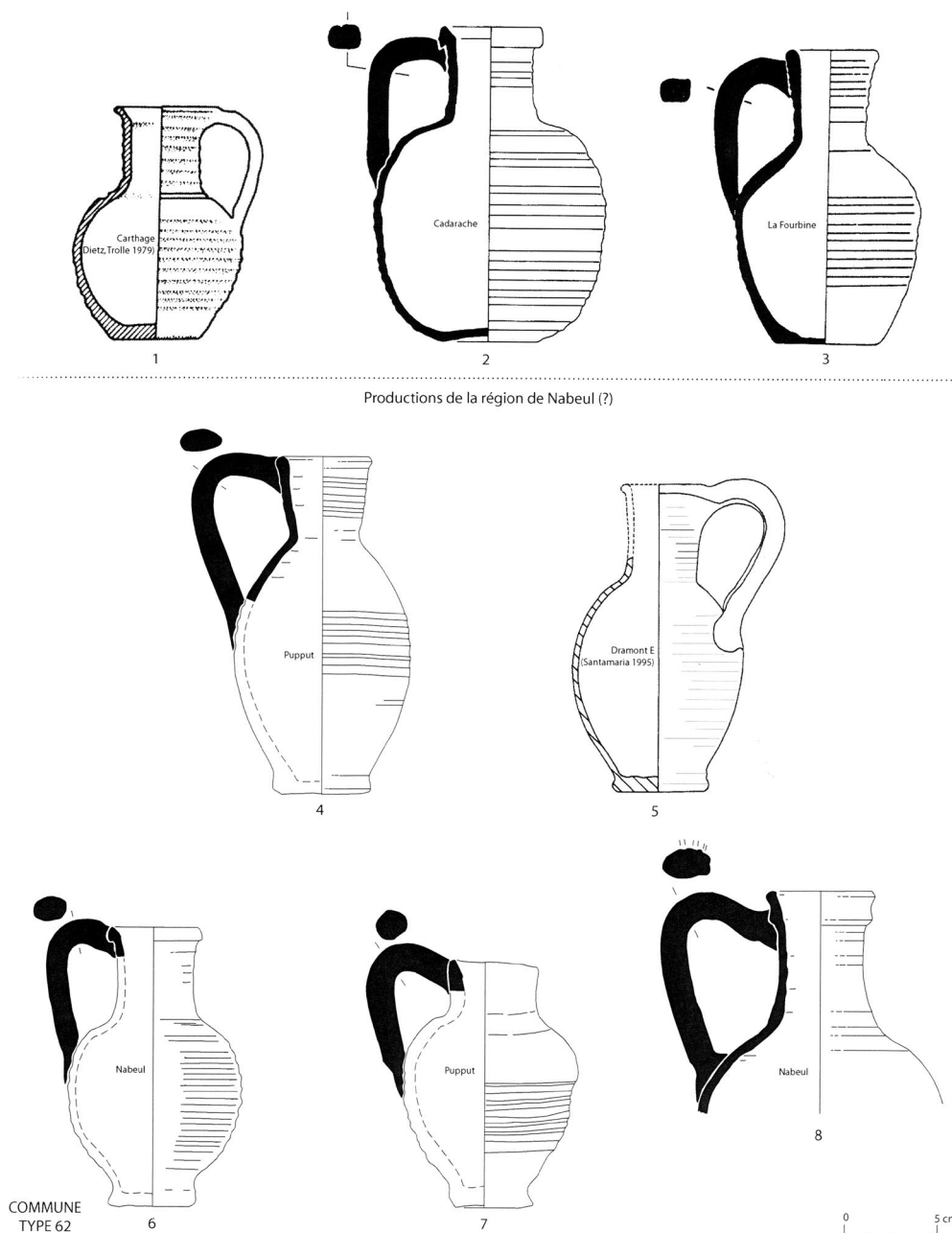


Fig. 2: Brocche in ceramica d'uso comune di produzione africana del tipo Bonifay 62.

Il formato ridotto di questi due ultimi tipi ha fatto pensare a Bonifay ad un loro uso come contenitore di liquidi pregiati (ipoteticamente vino, come farebbero pensare le tracce di pece all'interno di qualche esemplare).¹⁹

Nell'area urbana sono attestate anche brocche appartenenti ai tipi Bonifay 51, 53 e 63, che si scagliano in un lungo periodo tra l'età medio-imperiale e il VII secolo;²⁰

nella necropoli sono invece quasi esclusivamente presenti dei tipi di fabbrica locale morfologicamente affini a quelli importati.²¹

Bacini

Per quanto riguarda i bacini, si riscontra la presenza nel comprensorio agrigentino dei tipi Uzita 2-3 (=Bonifay 21-22, con le varianti di IV-V secolo) prodotti nel Sahel tunisino;²² nel V secolo prevalgono i tipi Late Roman Basin 4, 5 e 6 (= Bonifay 31-33), prodotti nell'area di Nabeul e Sidi Jdidi.²³

Tra i tipi profondi, dal probabile utilizzo come secchi, il più diffuso è dunque il tipo Bonifay 22 con le sue varianti tarde, attestato però in percentuale minore rispetto ai tipi a pareti troncoconiche e di limitata profondità come Bonifay 31, con una destinazione più probabilmente da mensa e spesso affiancati da analoghe versioni prodotte localmente. Più limitata è la presenza del tipo Bonifay 30 (=Late Roman Basin 2), profondo e a pareti curvilinee.²⁴

Conclusioni

Per cercare di formulare delle osservazioni d'insieme sui dati offerti dai rinvenimenti del comprensorio, è opportuno ricordare come sia ormai acclarata l'esistenza, per l'area sud-occidentale dell'isola, di un commercio "di prossimità", che si poteva articolare in un paio di giorni al massimo di navigazione tra l'area di Nabeul, in Tunisia, e l'agrigentino. In tempi così brevi si poteva dunque attuare uno scambio rapido, in cui i prodotti agricoli del territorio, e forse in modo particolare lo zolfo, venivano portati nei centri nordafricani in cambio di beni di pregio come la ceramica in terra sigillata o le lucerne.²⁵ Nel carico potevano entrare anche alcuni vasi in ceramica d'uso comune. Tale tipo di commercio e di scambio per Bonifay poco avrebbe a che vedere con un circuito di dimensioni importanti quale quello del grano in direzione di Roma, che prevederebbe una rotta diversa e una ampiezza di importazioni maggiore, come quella riscontrata sulla costa settentrionale della Sicilia.²⁶

Gli unici approdi significativi dell'area sono rappresentati dall'Emporion agrigentino e dal porto di Sciacca, ed è probabile che essi giocassero un ruolo importante nella redistribuzione delle merci verso l'interno, anche sulla lunga distanza. I piccoli siti costieri in cui le percentuali di materiale importato dall'area nord-africana sono molto elevate (i siti alla foce del Verdura e Carabollace in particolare, dove le percentuali relative alla ceramica di uso comune importata rispetto a quella prodotta localmente sfiorano il 40%)²⁷, per la loro posizione sul mare e in prossimità delle foci dei fiumi sono stati a ragione considerati dei centri "cerniera", dove si effettuava uno scambio di merci probabilmente destinato ad un ambito più limitato.²⁸ È probabile, tuttavia, che

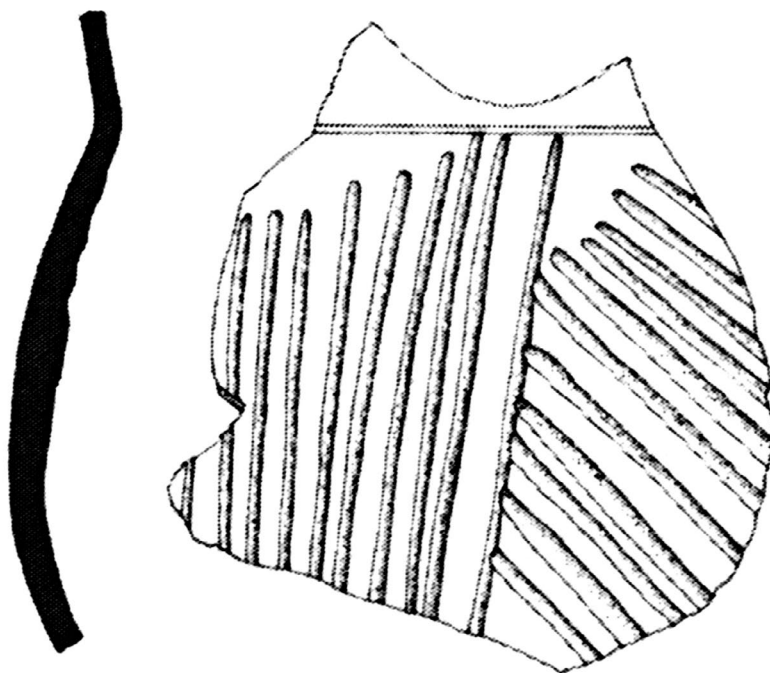


Fig. 3: Bottiglia (?) con decorazione incisa da Cignana.

anch'essi si inserissero in un sistema di distribuzione più ampio che faceva capo agli scali importanti, come ipotizzato da Valentina Caminnci.²⁹

Se dunque ci appaiono abbastanza chiare le modalità di trasporto della ceramica d'uso comune di provenienza nordafricana negli approdi del territorio agrigentino, così come è chiaro lo stretto legame esistente tra aree costiere, urbane e rurali nella definizione di un quadro d'insieme – almeno per alcuni periodi cronologici –, va indagata con maggiore attenzione la motivazione alla base di questo commercio.

E' stato ipotizzato che l'assenza di fiere, che altrove costituivano un'ottima occasione di scambio di prodotti locali, potrebbe aver disincentivato la produzione regionale e viceversa favorito l'importazione di ceramica (in particolare dalle vicine zone nordafricane). Tale ipotesi sembra tuttavia in contrasto con le recenti acquisizioni di dati sulle officine ceramiche locali, e sulla presenza comunque rilevante del vasellame di fabbrica locale in tutti i contesti considerati, soprattutto quelli urbani.

Ci sembra piuttosto opportuno formulare osservazioni diverse per quanto riguarda le singole forme. Per i mortai, che risultano pressochè interamente importati (e tale osservazione vale per molti siti insulari), è verosimile pensare che essi fossero considerati l'esito di una manifattura specializzata che doveva essere ritenuto anti-economico riprodurre localmente.

Per quanto riguarda le brocche è impossibile prospettare una simile ipotesi, dato che si tratta di una forma conservativa, che ripete una morfologia funzionale ancora di tradizione ellenistica e comunque ben attestata nella prima età imperiale; in questo caso

ci sembra più verosimile abbracciare l'idea che questi vasi circolassero come contenitori di liquidi, a volte di natura particolare, e che avessero dunque una funzionalità specifica. Essi potevano inoltre essere riutilizzati più volte.

Ancora diverso è il caso dei bacini, che costituiscono comunque una percentuale limitata rispetto al totale dei frammenti rinvenuti, come desumibile dall'analisi dei singoli contesti: la ceramica di manifattura locale risulta infatti in tal caso assolutamente prevalente.

Non possiamo dunque pensare per essi ad un fenomeno di ridotta produttività, ipotesi che contrasta anche con il riconoscimento di officine ceramiche dedicate alla produzione di contenitori locali come le anforette "di tipo siciliano",³⁰ ed è impossibile spiegare la loro presenza con la necessità di imitare forme innovative o tecnologicamente superiori (come potrebbero essere i mortai) o, ancor meno, specificamente caratterizzate dal punto di vista decorativo.

Rimane dunque solo l'ipotesi che fossero oggetto di scambi "da spiaggia", nell'ambito di un commercio di piccola entità e destinato a soddisfare i bisogni di fasce sociali medio-basse; è possibile ipotizzare che il costo di tali prodotti fosse concorrenziale rispetto a quello di analoghi prodotti locali. I bacini evidentemente circolavano come "aggiunta" in carichi diversificati (forse contenenti merci solide o come componenti di sets comprendenti altre forme?), e come tali sono giunti nel comprensorio in esame.

A supportare l'ipotesi di uno scambio a raggio limitato può essere portata l'osservazione che la diffusione dei tipi di bacini menzionati sopra (come del resto quella di alcuni tipi di vasi in terra sigillata e di anfore) riflette quella, contemporanea, delle stesse forme nell'area a Nord del golfo di Hammamet e di Capo Bon, l'area cioè più vicina al punto di partenza (e di arrivo) delle imbarcazioni che viaggiavano verso la costa meridionale della Sicilia.

Un ultimo cenno va fatto poi alle pochissime attestazioni di importazioni di vasellame dall'area del Mediterraneo orientale. E' stato infatti possibile individuare un numero molto limitato di tipi che trovano dei confronti diretti con rinvenimenti egei, e cioè:

1. Alcuni frammenti di parete di una forma chiusa (bottiglia?) con pareti decorate da incisioni trasversali e ricoperte da un ingobbio rossastro (fig. 3), riconducibili alle brocche del tipo Agorà M 298;³¹ un buon confronto è rappresentato anche da un esemplare da Gortina databile nel V-VI secolo.³²
2. A questi si può aggiungere un vaso a listello che per fabbrica può rimandare a prodotti di origine orientale, anche se la forma dell'orlo corrisponde al tipo di mortaio Bonifay 13.³³ Esso si inserisce in un ampio gruppo di vasi a listello, la cui funzione specifica come mortai in assenza della forma intera non è sempre definibile con chiarezza, e che possono avere esiti molto diversi, come alcune forme in terra sigillata D (Hayes 91).³⁴

Si tratta tuttavia di oggetti del tutto isolati, che non possono essere considerati in un discorso di insieme sulla circolazione di manufatti come oggetti di scambio, e che probabilmente sono arrivati tramite la mediazione nordafricana insieme ai lotti,

più cospicui, di anfore, e apprezzati per la loro particolarità o per la loro funzione di contenitori di liquidi pregiati (come un possibile unguentario di fabbrica micrasiatica rinvenuto nella necropoli)³⁵.

Per quanto riguarda la ceramica d'uso comune, dunque, dobbiamo concludere che non è possibile fornire una soluzione unica e chiara al fenomeno delle importazioni. Se per alcune forme si tratta di acquisire degli oggetti funzionali, evidentemente frutto di un'abilità artigiana riconosciuta come più avanzata, per altre deve essere stato considerato dirimente il ruolo di contenitore.

Il loro carattere di prodotti di scarso valore economico deve aver giocato un ruolo in uno scambio di ridotte proporzioni e a corto raggio, evidentemente a latere di prodotti di maggior pregio: solo indagini sempre più circostanziate potranno permettere di comprendere come e quanto questi manufatti possano partecipare alla ricostruzione delle dinamiche commerciali in atto nel bacino del Mediterraneo.

Note

¹ Per alcune considerazioni metodologiche sulla questione si veda Esposito – Zurbach 2015.

² Cfr. Albertocchi 2014, 493 con riferimenti.

³ Un interessante parallelo, a tal proposito, può essere fornito dalla situazione di Creta in epoca protobizantina, dove lo studio dei rinvenimenti, associato ad indagini paleonutrizionali, ha potuto confermare la crescente adozione di una dieta a base di alimenti semiliquidi: Albertocchi 2004, 998, con riferimenti. Per l'uso del vasellame ligneo in contesti tardoantichi cfr. anche Yangaki 2016, 211.

⁴ LCRW 6. Sixth International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Land and Sea: Pottery Routes (Agrigento, 24–28 maggio 2017) (in corso di stampa).

⁵ Rizzo 2014a, con bibliografia precedente.

⁶ Per Cignana: Burgio 2014. – Per contrada Saraceno e Campanaio: Castellana – McConnell 1990 e Wilson 2000. – Per Vito Soldano: De Miro et al. 2016.

⁷ Caminneci 2015.

⁸ Bonacasa Carra 1995; Bonacasa Carra – Ardizzone 2007.

⁹ De Miro 2009; Parello – Rizzo 2015.

¹⁰ Calió et al. 2016.

¹¹ Si veda in proposito Rizzo 2015.

¹² Bonifay – Malfitana 2016a.

¹³ Per i materiali della necropoli già Bonacasa Carra 1995, 372–429. – Per Calamonaci e il sito alla foce del Verdura: Parello et al. 2014, 345–347. – Per Carabollace: Caminneci et al. 2014. – Infine, su diversi campioni insulari: Capelli et al. 2016, 333–336.

¹⁴ Bonifay 2004, 252, 258, figg. 137, 140.

¹⁵ Bonifay et al. 2016, 377–378, 380–381.

¹⁶ Bonifay 2004, 255–258 fig. 139.

- ¹⁷ Bonifay 2004, 282–283 figg. 154. 156.
- ¹⁸ Bonifay 2004, 287 fig. 159a (tipo 52); 290 fig. 161 (tipo 61); 293 fig. 162 (tipo 62). – Per il sito alla foce del Verdura: Parello et al. 2010, 283–284 fig. 3. – Per Carabollace: Caminneci et al. 2010, 276–277 fig. 3 e Caminneci et al. 2014, 83 fig. 3.
- ¹⁹ Bonifay 2004, 290–293.
- ²⁰ Bonifay 2004, 285–286 fig. 158 (tipo 51); 287 fig. 159a (tipo 53); 293, fig. 163 (tipo 63). Cfr anche Albertocchi c.d.s.
- ²¹ Particolarmente frequenti, anche nei contesti urbani, sono i tipi Bonacasa Carra 1995, 192 figg. 62–63, nn.86/199. 86/710. 85/259. 86/656.
- ²² Bonifay 2004, 263–265 figg. 143–144.
- ²³ Bonifay 2004, 267–272 figg. 148–149.
- ²⁴ Bonifay 2004, 267 fig. 147.
- ²⁵ Bonifay – Malfitana 2016b, 415 e 423.
- ²⁶ Bonifay 2016.
- ²⁷ Caminneci – Franco 2016, 178–179.
- ²⁸ Rizzo 2014b, specie 210–212.
- ²⁹ Caminneci 2015, 482–483, con riferimenti.
- ³⁰ Rizzo et al. 2014.
- ³¹ Robinson 1959, 112, tav. 30; la forma è stata riconosciuta sia a Cignana (Rizzo – Zambito 2010, 295 fig. 3, 3), sia nella necropoli (Bonacasa Carra – Ardizzone 2007, 84 fig. 18, 93/53), sia tra i materiali dello scavo nell'area del santuario ellenistico-romano, anche se nella versione priva di ingobbio (Albertocchi c.s.).
- ³² Lippolis 2001, 82 tav. 24g.
- ³³ Rizzo – Zambito 2010, 296 fig. 2, 6.
- ³⁴ Cfr. Bonifay 2004, 252. – Per la forma Hayes 91: Atlante I, 105–106 tav. 49, 8.
- ³⁵ Ardizzone 1995, 193.

Indice delle figure

Fig. 1: da Rizzo 2014a, fig. 1. – Fig. 2: da Bonifay 2004, fig. 162. – Fig. 3: da Rizzo – Zambito 2010, fig. 3, 3.

Bibliografia

Albertocchi 2004

M. Albertocchi, Vasellame da mensa in ceramica comune in età tardo-antica a Gortina, in: M. Livadiotti – I. Simiakaki (eds.), *Creta romana e protobizantina*, Atti del Congresso Internazionale (Heraklion, 23–30 settembre 2000) (Padova 2004), 989–999.

Albertocchi 2014

M. Albertocchi, New approaches in the study of protobyzantine plain wares production in Gortys (Crete), in: N. Poulou Papadimitriou – E. Nodarou – V. Kilikoglou (eds.), *LRCW4. 4th International*

Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: archaeology and archaeometry (Atti del Convegno Salonicco, aprile 2011), BAR 2616 (Oxford 2014), 491–500.

Albertocchi c.s.

M. Albertocchi, La ceramica d'uso comune dal santuario ellenistico-romano ad Agrigento in un'età di trasformazione: un progetto di studio, in: LCRW 6. Sixth International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Land and Sea: Pottery Routes (Agrigento, 24–28 maggio 2017) (in corso di stampa).

Ardizzone 1995

F. Ardizzone, La ceramica comune: forme chiuse, in: Bonacasa Carra 1995, 191–193.

Atlante I

Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale) (Roma 1981).

Bonifay 2004

M. Bonifay, Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique, BAR 1301 (Oxford 2004).

Bonifay 2016

M. Bonifay, Annexe 1. Éléments de typologie des céramiques de l'Afrique romaine, in: Bonifay – Malfitana 2016a, 507–574.

Bonifay et al. 2016

M. Bonifay – C. Franco – M. Cacciaguerra, Analyse micro-régionale de la diffusion des céramiques africaines en Sicile, in: Bonifay – Malfitana 2016, 353–402.

Bonifay – Malfitana 2016a

M. Bonifay – D. Malfitana (eds.), La ceramica africana nella Sicilia romana (Catania 2016).

Bonifay – Malfitana 2016b

M. Bonifay, D. Malfitana, L'apport de la documentation sicilienne à l'étude du commerce de l'Afrique romaine, in: Bonifay – Malfitana 2016a, 403–440.

Bonacasa Carra 1995

M. R. Bonacasa Carra (ed.), Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo (Roma 1995).

Bonacasa Carra – Ardizzone 2007

M. R. Bonacasa Carra – F. Ardizzone, Agrigento dal tardoantico al Medioevo: campagne di scavo nella necropoli paleocristiana 1986–1999 (Todi 2007).

Burgio 2014

A. Burgio, Dinamiche insediative nel comprensorio di Cignana. Continuità e discontinuità tra l'età imperiale e l'età bizantina, *Katà korufèn faos. Studi in onore di Graziella Fiorentini, Sicilia Antiqua* 10 (Pisa 2014) 31–54.

Caliò et al. 2016

L. M. Caliò – G. M. Gerogiannis – F. Giannella – M. Livadiotti – A. Fino – M. Albertocchi – F. Leoni, Il santuario ellenistico-romano di Agrigento. Lo scavo, l'inquadramento urbano, l'architettura, in: M. C. Parello – M.S. Rizzo (eds.), *Paesaggi urbani tardoantichi: casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane VIII. a edizione (29–30 novembre 2014)* (Bari 2016), 295–318.

Caminnecci 2015

V. Caminnecci, Sulle sponde del Mediterraneo. Il porto di Agrigentum in età tardo antica e bizantina, in: R. Martorelli – A. Piras – P. G. Spanu (eds.) *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari 23–27 settembre 2014) (Cagliari 2015), 481–490.

Caminnecci et al. 2010

V. Caminnecci – G. Galioto – C. Franco, L'insediamento tardoantico in contrada Carabollace (Sciacca-Agrigento, Sicilia, Italia): primi dati sui rinvenimenti ceramici, in: S. Menchelli – S. Santoro – M. Pasquinucci – G. Guiducci (eds.), *LRCW3. 3rd International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry* (Atti del Convegno Parma/Pisa, marzo 2008), BAR 2185 (Oxford 2010), 273–282.

Caminnecci et al. 2014

V. Caminnecci – A. Amico – F. Giannici – R. Giarrusso – A. Mulone, Ceramiche comuni e da fuoco dall'insediamento tardoantico di Carabollace (Sciacca, Sicilia, Italia): caratterizzazione tipologica e archeometrica, in: N. Poulou Papadimitriou – E. Nodarou – V. Kilikoglou (eds), *LRCW4. 4th International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry* (Atti del Convegno Salonicco, aprile 2011) BAR 2616 (Oxford 2014) 81–89.

Caminnecci – Franco 2016

V. Caminnecci – C. Franco, Sciacca (AG), Carabollace, in: Bonifay – Malfitana 2016a, 176–183.

Capelli et al. 2016

C. Capelli – M. Bonifay – C. Franco – C. Huguet – V. Leitch – T. Mukai, Étude archéologique et archéométrique intégrée, in: Bonifay – Malfitana 2016a, 273–352.

Castellana – McConnell 1990

G. Castellana – B. McConnell, A Rural Settlement of Imperial Roman and Byzantine Date in Contrada Saraceno near Agrigento, Sicily, *AJA* 94, 1990, 25–44.

De Miro 2009

E. De Miro, Agrigento IV. L'abitato antico. Il quartiere ellenistico-romano (Roma 2009).

De Miro et al. 2016

E. De Miro – A. Amico – F. d'Angelo, Canicattì (AG), Vito Soldano [sito 62], in: Bonifay – Malfitana 2016, 147–153.

Esposito – Zurbach 2015

A. Esposito – J. Zurbach, La céramique commune. Problèmes et perspectives de recherches, in: A. Esposito – J. Zurbach (eds.), *Les céramiques communes: techniques et cultures en contact* (Paris 2015) 13–36.

Lippolis 2001

E. Lippolis, Ceramica a ingubbio rosso, in: A. Di Vita (ed.), *Gortina V.3. Lo scavo del Pretorio* (1989-1995). I materiali (Padova 2001) 79–85.

Parello et al. 2010

M. C. Parello – A. Amico – F. D'Angelo, L'insediamento alla foce del Verdura in territorio di Sciacca

(Agrigento, Sicilia, Italia). I materiali ceramici, in: S. Menchelli – S. Santoro – M. Pasquinucci – G. Guiducci (eds.), LRCW3. 3rd International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry (Atti del Convegno Parma/Pisa, marzo 2008), BAR 2185 (Oxford 2010) 283–291.

Parello et al. 2014

M. C. Parello – A. Amico – F. Giannici – R. Giarrusso – A. Mulone, La ceramica comune e da fuoco di età tardoromana dai siti di Verdura (Sciacca) e Canalicchio (Calamonaci) (Agrigento, Sicilia, Italia), in: N. Poulou Papadimitriou – E. Nodarou – V. Kilikoglou (eds.), LRCW4. 4th International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry (Atti del Convegno Salonicco, aprile 2011), BAR 2616 (Oxford 2014) 343–353.

Parello – Rizzo 2015

M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), Agrigento romana. Scavi e ricerche nel Quartiere Ellenistico Romano. Campagna 2013 (Palermo 2015).

Rizzo 2014a

M. S. Rizzo, Agrigento e il suo territorio in età tardoantica e bizantina: primi dati da recenti ricerche, in: Katà korufén faos. Studi in onore di Graziella Fiorentini, Sicilia Antiqua 10 (Pisa 2014) 399–418.

Rizzo 2014b

M. S. Rizzo, Produzioni agricole ed officine ceramiche ad Agrigentum in età tardo romana, in: V. Caminneci (ed.), Le opere e i giorni: lavoro, produzione e commercio tra passato e presente (Palermo 2014) 201–224.

Rizzo 2015

M. S. Rizzo, Il quartiere residenziale di Agrigentum in età tardo antica e bizantina, in: Parello – Rizzo 2015, 143–152.

Rizzo et al. 2014

M. S. Rizzo – L. Zambito – F. Giannici – R. Giarrusso – A. Mulone, Anfore di tipo siciliano dal territorio di Agrigento, in: N. Poulou Papadimitriou – E. Nodarou – V. Kilikoglou (eds.), LRCW4. 4th International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry (Atti del Convegno Salonicco, aprile 2011), BAR 2616 (Oxford 2014) 213–223.

Rizzo – Zambito 2010

M. S. Rizzo – L. Zambito, Ceramiche comuni ed anfore dal villaggio tardoantico di Cignana (Naro-Agrigento, Sicilia, Italia), in: S. Menchelli – S. Santoro – M. Pasquinucci – G. Guiducci (eds.), LRCW3. 3rd International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry (Atti del Convegno Parma/Pisa, marzo 2008) BAR 2185 (Oxford 2010) 293–300.

Robinson 1959

H. S. Robinson, Pottery of the Roman Period. Chronology, The Athenian Agora V (Athens 1959).

Wilson 2000

R. J. A. Wilson, Rural Settlement in Hellenistic and Roman Sicily: Excavations at Campanaio (Ag), 1994–1998, BSR 68, 2000, 337–369.

Yangaki 2016

A. Yangaki, Pottery of the 4th – Early 9th Centuries AD on Crete: the Current State of Research and New Directions, in: J. E. Francis – A. Kouremenos (eds.), Roman Crete. New Perspectives (Oxford 2016) 199–234.